

MASSIMO GIOSEFFI

DUE NOTE SULL'USO DELLE BIBLIOTECHE DIGITALI NEL CAMPO DELLA SCOLIASTICA VIRGILIANA

1. *Una prospettiva di studio*

Il titolo di questo paragrafo ricalca volutamente quello che Mario Geymonat aveva dato al suo intervento al convegno 'mondiale e scientifico' del bimillenario virgiliano¹. Era il 1981. Da allora sono passati più di trent'anni, lo spazio di una generazione. È quindi tempo di bilanci. Geymonat aveva insistito su tre temi:

- l'importanza di non limitare il nostro sguardo alle note serviane;
- la possibilità di scoprire nuove tracce di esegesi erudita all'interno degli scolii a Virgilio;
- la necessità di un'edizione critica di quei testi (nel 1981 non era ancora venuta meno la speranza di un compimento/rifacimento dell'impresa harvardiana)².

Di primo acchito verrebbe da dire che oggi poco o nulla è cambiato. Rimane in effetti ancora forte l'esigenza di un'edizione dei commenti a Virgilio, a cominciare da Servio, per il quale, tramontata l'idea di vedere compiuta l'edizione di Harvard, anche l'impresa in solitario di Giuseppe Ramires sembra lontana dalla fine³, mentre quella intrapresa dalle edizioni Belles Lettres è soltanto agli inizi⁴. Ma, a guardare meglio, si può pensare che almeno le altre due priorità siano meno pressanti. Da un lato, infatti, il nostro sguardo si è allargato abbastanza stabilmente ai commenti non serviani, divenuti oggetto di un interesse, anche bibliografico, di vario genere⁵; poi, cosa forse più importante, se qualcosa abbiamo imparato in questi anni circa l'antica scoliografia virgiliana è che essa – per secoli ritenuta ricettacolo di materiale altrimenti

¹ Poi pubblicato come Geymonat 1984; sul tema, cf. anche Daintree-Geymonat 1988.

² E.K. Rand et alii (edd.), *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum Editio Harvardiana* II (libri I-II) et III (libri III-V), Lancasteriae Pennsylvanianorum 1946 et Oxonii 1965.

³ G. Ramires (ed.), Servio, *Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna 1996; Id., Servio, *Commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna 2003. L'edizione del libro VIII è annunciata come imminente: cf. Stok 2012, p. 103.

⁴ E. Jeunet-Mancy (ed.), *Servius, Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre VI*, Paris 2012; cf. M.L. Delvigo, BMCR 2012.12.48 (<http://bmcr.brynmawr.edu/2012/2012-12-48.html>).

⁵ Per un aggiornamento bibliografico, cf. Ziolkowski-Putnam 2008; più cursorio, Farrell-Putnam 2010. Messa a punto complessiva anche negli articoli della *Virgil Encyclopedia* di R.F. Thomas e J.M. Ziolkowski, I-III, Malden MA-Oxford-Chichester 2014.

perduto e giudicata in grado, in quanto cronologicamente e linguisticamente più vicina al poeta, di meglio comprenderne l'opera – va invece considerata da una giusta distanza. Opere variamente connesse alla scuola, anche quando a parole lo neghino, i commenti tardoantichi furono certo il punto d'arrivo di un sapere formatosi lungo tutta l'età imperiale; ma nel contempo essi risultano abbastanza lontani da Virgilio da non conoscere su di lui, la sua produzione artistica, le spinte emotive che le hanno dato vita, molto più di quanto sappiamo noi. Inoltre, abbiamo anche imparato che questi commenti furono a loro volta vivi, che hanno cioè attivamente partecipato dell'epoca che li ha espressi e con la quale hanno interagito a più livelli, in un circolo chiuso, e qualche volta vizioso, in cui dalla contemporaneità hanno ricevuto coscienza critica e modi di approccio al testo proprio mentre stavano a loro volta formando quella coscienza e quei modi di approccio attraverso un avvicinamento concreto al testo – o meglio alla testualità, ossia a una percezione cosciente di che cosa significhi la letteratura. Opere di scuola, dicevo, e che perciò compartecipano dell'esigenza primaria di qualsiasi istituzione scolastica, ossia costruire attraverso un canone di autori e di testi un sapere comune, che nel nostro caso includesse tanto la possibilità di capire il poeta fatto oggetto di studio (e cioè, Virgilio), quanto quella di ricavare da esso un numero di conoscenze più generiche e di diverso valore. E quindi opere che, nella pratica di lettura di Virgilio e nella lingua con cui lo commentano, risentono delle forme, degli stilemi, dei *topoi*, del modo di concepire la poesia in genere, l'epica in particolare, tipici degli scrittori loro contemporanei, diciamo, per comodità, da Ausonio a Corippo; ma che, nello stesso tempo, hanno anche formato il modo di pensare, scrivere, parlare e concepire l'attività letteraria di tutti gli scrittori loro contemporanei – e possono valere le medesime indicazioni cronologiche appena fornite.

Ora, se partiamo da questi presupposti, ci rendiamo conto che gli autori di questi testi, pur avendo una propria particolarità di partenza⁶, della quale tenere conto con la dovuta cautela⁷, di fatto sono autori come gli altri, da trattare come gli altri, inclusa la necessità di porsi quelle domande che ci poniamo per tutti gli altri sul loro modo di esprimersi, sui condizionamenti che lo strumento linguistico di cui si avvalgono ha imposto loro, sull'immagine di mondo che vogliono trasmettere attraverso le parole e la lingua di cui fanno uso⁸, quest'ultima intesa sia nelle sue forme tecniche sia in quelle che tecniche

⁶ Sono infatti autori 'al quadrato', nel senso che per avere vita abbisognano sempre di un precedente autore, nel nostro caso Virgilio.

⁷ In quanto inseriti in una tradizione specifica, dalle caratteristiche molto marcate – un commento tende più o meno sempre a riprodurre un precedente commento, e i commenti virgiliani non sfuggono alla regola.

⁸ E non un mondo qualsiasi, ma uno fortemente determinato, perché comprende l'idea di autore, delle sue azioni, delle sue funzioni, e comprende anche l'idea di letteratura e dell'universo finzionale che presiede all'opera d'arte e da essa è contenuto (cf. Gioseffi 2011).

non sono: le une e le altre parimenti interessanti, ma le seconde forse anche più delle prime; perché più delle altre appartengono alla competenza personale dell'autore, non a un lessico che si trascina di generazione in generazione, di commento in commento. Il che, detto in altri termini, significa che anche questi autori dovranno essere sottoposti – e in parte sono già stati sottoposti – a quella serie di operazioni che, avvertite come normali per altri testi in prosa, a lungo sono sembrate invece impensabili nel loro caso (o non necessarie, e quindi non pensate), come ad esempio la traduzione⁹, la parafrasi esegetica, il commento: e non di questo o quel passo specifico, ma dell'intera loro opera, singola nota dopo singola nota, a costo di impegnarsi nel commento di un commento...

In tutto questo, a che cosa possono servire le biblioteche digitali? A fornirci gli strumenti linguistici, anzitutto. Prima ancora, a mettere in circolo i testi. Non serve ricordare che una possibilità di indagine digitalizzata all'interno delle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato è stata a lungo impossibile, ed è oggi attuabile, ma da tempi relativamente recenti e con tutte le limitazioni, anche economiche e di libertà d'uso, del caso, solo grazie alla *Bibliotheca Teubneriana Latina*¹⁰; quanto a Servio, nel secolo scorso si sono sperimentati vari livelli di approccio al suo testo e ai suoi indici: da quello glorioso, cartaceo, di Mountford e Schultz¹¹ al *Thesaurus* del *Packard Institute* di benemerita memoria¹², a varie forme apparse on-line, su siti che però per lungo tempo non hanno consentito né la facile consultazione dell'opera né l'esportazione dei dati o il confronto diretto con altri autori¹³. Ma c'è altro da segnalare. E cioè che, nella necessità di rendere accessibili simili testi, le biblioteche digitali possono costituire l'occasione – non dirò per una riedizione – ma almeno per una risistemazione e ridefinizione dei diversi testi. Mi spiego: l'edizione serviana di Thilo¹⁴, la sola di cui, di fatto, al momento possiamo servirci per intero, è fondata, come sappiamo, su un equivoco di

⁹ Oltre a Jeunet-Mancy, già citata, per il libro sesto di Servio, cf. McDonough-Prior-Stansbury 2004 per il quarto; Scarcia 2000-2003 per il nono; Cignarella 2011 per il secondo.

¹⁰ Cf. il sito della casa editrice che la pubblica e costantemente la aggiorna, <http://www.degruyter.com/view/db/btl> (BTL Online).

¹¹ *Index rerum et nominum in scholiis Servii et Aelii Donati tractatorum*, confecerunt J.F. Mountford et J.T. Schultz, Ithaca NY, 1930.

¹² *Packard Humanities Institute* 5 (PHI#5), ora consultabile anche in internet, all'indirizzo <http://latin.packhum.org>.

¹³ Fa eccezione il sito del Perseus Project, di rapida e facile consultazione (se ne veda l'indirizzo ufficiale <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3Atext%3A1999.02.0053%3Abook%3D1%3Acommline%3Dpr>). Tutte queste risorse si rifanno, ovviamente, all'edizione di Thilo, indicata alla nota successiva; nessuna ha la pretesa di offrire un nuovo testo né una sua qualche revisione. A tale scopo mirano invece sia *DigilibLt* – *Biblioteca Digitale di testi latini tardoantichi*, sia *BibCLat*, *Biblioteca digitale dei commentari latini* (PRIN 2009), un archivio digitalizzato dei commenti ai poeti latini d'età imperiale: siti attualmente entrambi in fase di costruzione.

¹⁴ Thilo 1881-1887, così ritmato: 1881 = vol. I, libri I-V; 1884 = vol. II, libri VI-XII; 1887 = vol. IIIa, *Bucoliche* e *Georgiche* (completato nel 1902 dal volume IIIb, *Appendix Serviana ceteros praeter Servium et Scholia Bernensia Vergilii commentatores continens*, a cura di H. Hagen).

fondo, l'idea che Servio e la sua versione *aucta*, il cosiddetto Servio Danielino, siano, appunto, l'epitome e una versione più ampia di un medesimo testo. Oggi sappiamo che così non è¹⁵: sono due redazioni – anzi, più redazioni di note complementari. Già dietro a Servio si sono riconosciute da tempo almeno due redazioni e varianti¹⁶; ma per Servio Aucto le cose stanno ancora diversamente. Le sue note sono un insieme che in parte ripete, altre volte completa, talora riassume Servio, realizzato non si sa da chi e non si sa quando, e nemmeno, in realtà, se in forma unica e fissa, come ha dimostrato Ramires¹⁷. Qui non c'è un autore, ma una pluralità di autori, in parte lettori di Virgilio più antichi di Servio, ma in parte lettori di Servio più che di Virgilio, e in parte forse anche lettori lontani dall'epoca in cui fu scritto il commento di Servio, che a volte non erano neppure più lettori di Servio nel suo aspetto originale, ma in quello già rielaborato dalle stesse note che noi chiamiamo danieline, in uno dei loro molteplici, possibili stadi di elaborazione. Ora, attraverso le biblioteche digitali almeno questo, credo, si potrebbe – e si dovrebbe – riuscire a mettere in evidenza.

Consideriamo un caso celebre, studiato a suo tempo da Sebastiano Timpanaro¹⁸, l'inizio del decimo libro. Com'è noto, la guerra nel Lazio è giunta a un momento cruciale: i Troiani ed Enea, all'inizio accolti con pacifiche parole e molte promesse dal re Latino, sono stati fatti oggetto di una serie d'assalti da parte delle popolazioni limitrofe. Contro di loro si è sviluppata una confederazione guidata da Turno, principe rutulo, che in Enea vede un rivale alla mano della figlia del re e all'eredità del regno. Enea, su consiglio divino, è andato allora a procurarsi degli alleati, e li ha trovati prima nella piccola comunità arcade guidata da Evandro, poi nella più potente ed agguerrita comunità etrusca, tutta protesa alla lotta contro l'ex lucumone di Ceri, Mezenzio, bandito come tiranno dalla sua città, ma accolto come alleato da Turno. Durante gli avvenimenti che hanno portato a queste intese diplomatiche, la lotta presso l'accampamento troiano, momentaneamente privo di capo, si è fatta più violenta: nell'uno come nell'altro schieramento sono cadute le prime vittime. A questo punto Giove convoca le divinità e,

¹⁵ Buono *status quaestionis* in Pellizzari 2003, pp. 5-31; Vallat 2012; per la redazione danielina, cf. Daintree 1990; Baschera 2000; Timpanaro 2001, pp. 115-117 e 119. Su Servio, il suo ambiente, la sua opera cf., più in generale, Kaster 1988, pp. 169-197; Marshall 1997; Fowler 1997; Uhl 1998; Cameron 2011, pp. 567-626; Delvigo 2011.

¹⁶ Murgia 1975 riconosceva due tradizioni spesso ampiamente diverse del testo serviano, oltre a quella tramandata nei codici con le aggiunte danieline, indicandole rispettivamente con le sigle Δ e Γ; ad esse Ramires ne ha aggiunto una terza, A, non da tutti accettata.

¹⁷ Ramires 1996; Ramires 2008a; Ramires 2008b; Ramires 2012. Alle idee espresse in quegli articoli si informano, ovviamente, i volumi ricordati *supra*.

¹⁸ Cf. Timpanaro 1994, dal quale largamente dipendo, e Georgii 1891, pp. 433-434. Gli interessi di Timpanaro sono però diversi dai miei: studiare la contraddizione interna a Virgilio, verificarla in rapporto al modello omerico, ricostruire l'idea di Fato nel pensiero del poeta mantovano e in quanto, di quel pensiero, è passato ai grammatici antichi. Di ciò qui non mi occupo, rimandando all'articolo in questione.

in attesa che Enea torni al campo e lo scontro si riaccenda, cerca la via di un difficile compromesso fra le dee responsabili della guerra¹⁹. Ecco i versi d'inizio libro (vv. 5-10):

Considunt tectis bipatentibus, incipit ipse: 5
 «Caelicolae magni, quianam sententia uobis
 uersa retro tantumque animis certatis iniquis?
 Abnueram bello Italiam concurrere Teucris.
 Quae contra uetitum discordia? Quis metus aut hos
 aut hos arma sequi ferrumque lacessere suasit?».

Siamo all'interno del concilio divino. Il problema che si pongono gli interpreti è come sia possibile che Giove affermi di avere impedito, anzi addirittura vietato (*abnueram*, v. 8), uno scontro che nel primo libro, vv. 257-266, anticipando a Venere il destino che avrebbe atteso il figlio in Italia, aveva invece già presagito²⁰. *Lapsus* di Virgilio²¹, astuzia oratoria di Giove (che però, padre degli dèi e garante del giusto, non può essere trasformato in un sofista qualsiasi), o che altro? Ecco cosa rispondono Servio e Servio Aucto in nota al v. 8:

Serv. *ABNVERAM BELLO ITALIAM CONCVRRERE TEVCRI*] id est prohibueram Italiam contra Troianos bella suscipere. Atqui dixit in primo *bellum ingens geret Italia*. Quod ita soluitur: [1] aut quia cum uno deo uel dea aliter loquitur, unde est in primo *hic tibi, fabor enim, quando haec te cura remordet*, aliter uero cum omnibus diis utilitatis causa propter remouendam eorum contentionem et dissensionem. [2] Aut certe²² quia ait in primo *ternaque transierint Rutulis hiberna subactis*. Illic enim dixit Aeneas in Italia contra Rutulos tantum esse pugnaturum, nunc autem omnis est Italia in bella commota Iunonis instinctu. Quod et Allecto promisit, ut *finitimas in bella feram rumoribus urbes*, et Iuno pollicita est se magis esse facturam, ut *Ego, siqua super fortuna laborum est, ipsa regam*. «Abnueram» prohibueram, ut contra «adnuit» promittit et consentit significat.

Serv. Auct. Quo modo *abnueram*, cum ipse in primo dixerit *bellum ingens geret Italia*? [3] Sed secundum sapientes quosdam alia est necessitas fati, alia uoluntas deorum, uis nulla est²³: quod ipse manifestius in quinto ostendit his uersibus *uel quae portenderet ira magna deum uel quae fatorum posceret ordo*; nam et in primo de

¹⁹ Cf. Paratore 1982, pp. 214-215; Harrison 1991, p. 60; Timpanaro 1994, p. 402.

²⁰ Discutono i principali problemi di quest'ultimo passo (costruzione sintattica; contraddizione con il libro decimo; Enea visto come civilizzatore del Lazio) Austin 1971, pp. 101-102; Paratore 1978, pp. 166-167; Ganiban 2009, p. 50.

²¹ La profezia del primo libro, del resto, è in contrasto anche con quella del sesto (VI 764), che ad Enea pronostica lunga vita, e non solo tre anni. L'idea che tali contraddizioni risalcano a Virgilio e alla mancata revisione finale del poema si è affacciata nella critica moderna a partire almeno da Heyne 1830-1833, III, p. 429, ma è contraria allo spirito dei grammatici antichi (Timpanaro 1994, p. 402).

²² Sull'uso di *certe*, a introdurre un'ipotesi alternativa ma di minor valore, cf. Timpanaro 1994, p. 401 n. 25.

²³ Per una discussione del nesso, cf. Timpanaro 1994, pp. 391-392; l'integrazione da lui proposta non ha però convinto, *teste* Timpanaro stesso (*art. cit.*, pp. 402-403), Charles Murgia, all'epoca editore in pectore del X libro serviano.

ira Iunonis ait *acti fati maria omnia circum*, et iterum in primo fatorum arcana se dixit moturum, non suam uoluntatem ostensurum. [1b] Sed ibi secreto filiae dicit, hic alter idem inuidiose diis omnibus praesentibus uidetur loqui propter remouendam eorum dissensionem²⁴.

All'inizio della nota Servio, dopo avere esposto il problema, osserva come una possibile soluzione stia nel dire che nel primo libro, quando Giove pronostica in modo esplicito le guerre di Enea contro gli Italici, in realtà si rivolge alla sola Venere, mentre ora ha davanti l'intero concilio divino, entro il quale ristabilire la pace. Dunque: circostanze differenti, ascoltatori differenti, finalità differenti consentono a chi parla di esprimersi diversamente, sulla base dell'idea, tramandata da tutti i manuali retorici dell'antichità, che l'oratore deve saper parlare *pro re*, *pro tempore*, *pro causa*, *pro persona* (e dunque, cambiando il *tempus*, la circostanza, la finalità, *causa*, la persona alla quale ci si rivolge, non stupisce che cambino i dettagli espressi). Nel primo libro Giove informa la figlia e si limita a una notizia che noi diremmo di servizio; adesso deve invece convincere tutte le divinità della necessità di una pace, e ribadisce una volontà che sa benissimo destinata a non essere rispettata, ma che gli appare doveroso riaffermare con forza [1]. Dopo di che, Servio risolve la contraddizione proponendo un'ulteriore via d'uscita, osservando come nel primo libro Giove faccia riferimento a guerre combattute in Italia, ma contro i soli Rutuli (nel testo virgiliano, infatti, il dio continua ricordando che Enea morirà tre anni dopo aver sottomesso questa popolazione, *ternaque transierint Rutulis hiberna subactis*, v. 266). Il suo volere si estendeva cioè fino ad immaginare una guerra tra Enea e Turno; l'ampliarsi dell'orizzonte bellico, opera di Giunone e di Alletto²⁵, è invece cosa che va contro le sue decisioni e della quale, quindi, prende amaramente atto, potendo in piena sincerità sostenere di non averla voluta, anzi di averla proibita [2]. Ma più interessante è osservare il comportamento delle note danieline. Servio, fino a questo momento, ha offerto due proposte opposte e complementari, perfettamente strutturate, che ho evidenziato segnalandone il rispettivo *incipit* con i numeri fra parentesi quadre; Servio Aucto²⁶, invece, dapprima presenta un'ulteriore spiegazione a completamento di quelle trovate in Servio, nella quale si richiama all'autorità di non meglio specificati *sapientes*²⁷ circa la necessità di distinguere Giove

²⁴ Thilo 1884, II, pp. 382.15-383.10.

²⁵ Come ben sa il lettore continuativo di Virgilio (l'episodio è narrato nel settimo libro, vv. 286-640).

²⁶ Ossia il codice Floriacense (*Parisinus latinus* 7929), F nell'apparato di Thilo, considerato il miglior testimone della tradizione danielina. Diversamente da altri casi, qui il manoscritto trasmette le parole di Servio e poi quelle di Servio Aucto le une di seguito alle altre, nettamente separate e distinte (Timpanaro 1994, p. 390 n. 4). Dall'apparato di Thilo si ricava inoltre che l'aggiunta danielina è presente, sia pure in forma parziale, anche nel ms. *Bernensis* 165, il cosiddetto Virgilio di Tours, un codice miscelaneo a più mani (Pirovano 2010a), dove è mescolata con materiale derivante da Tiberio Claudio Donato: cf. Georgii 1891, p. 433; Timpanaro 1994, p. 390 n. 5.

²⁷ Per i quali cf. Timpanaro 1994, pp. 394-396.

dal Fato. Il Fato non coinciderebbe cioè con la volontà del dio, ma è forza superiore al suo volere – cosa che fra l'altro testimoniarebbe lo stesso Virgilio staccando più volte il parere divino dall'*ordo fatorum* e in un caso, *Aen.* V 706-707, parlando addirittura di *ira || magna deum uel quae fatorum posceret ordo* (dove quel *uel* che separa le due possibilità suggerisce che siano determinate da entità differenziate e non coincidenti fra loro). L'argomento però è capzioso, e in effetti il passo allegato a sostegno di questa ipotesi appare manipolato, nel momento della sua estrapolazione da un contesto già di per sé poco chiaro, ma che comunque non sembra avere valore di legge né presentare le due alternative come davvero in contrasto²⁸ [3]. Di conseguenza, ecco un'ulteriore nota, che, come se questa terza proposta non fosse soddisfacente, la chiosa di nuovo, aggiungendone una quarta che è, sia pure con altre parole, la prima di Servio [1b]. Insomma, dal passo si vede bene come il testo di Servio sia perfettamente costruito, mentre il Danielino a un certo punto sembra commentare perfino se stesso, recuperando qualcosa che a noi, che leggiamo le note di seguito, è addirittura già noto. Tutto questo lo aveva segnalato, in sostanza, Timpanaro²⁹; quello che a me importa mettere in evidenza adesso è come ciò non sia difficile da indicare in una nuova sistemazione del testo, ma richieda senz'altro una disposizione del materiale diversa rispetto sia a quella adottata da Thilo, sia alle soluzioni degli editori harvardiani e degli stessi Ramires e Jeunet-Mancy. Quello che deve infatti emergere alla vista del lettore non sono solo le varianti manoscritte e le diverse redazioni attestate dai codici, ma anche il movimento delle idee e delle riflessioni: elemento che giudico non meno essenziale dell'altro.

Né Servio è il solo testo che possa trarre giovamento da un ripensamento del genere: mi riferisco a Tiberio Claudio Donato, che l'edizione di Georgii

²⁸ Si tratta dell'episodio di Naute ed Enea. Naute, istruito da Pallade in persona, rivela ad Enea, turbato dall'incendio delle navi da parte delle donne troiane, i *responsa... uel quae portenderet ira || magna deum uel quae fatorum posceret ordo*. Come si vede, la contrapposizione non si presta perfettamente al ruolo che le assegna la nota danielina.

²⁹ Rispetto al quale, tuttavia, proporrei un mutamento di prospettiva: Timpanaro partiva dalla convinzione, ribadita più volte all'interno dell'articolo, che in questo caso specifico valga la tradizionale identificazione fra Servio Aucto e il perduto commento di Elio Donato (per la quale resta classico Rand 1916) e, supponendo quindi un'antecedenza cronologica della nota danielina qui indicata con [3], costruiva i suoi ragionamenti a partire da quella. Rispetto ad essa, le parti da me indicate come [1] e [1b] costituirebbero una proposta alternativa – da Timpanaro giudicata migliore, perché vi viene accettata l'incongruenza virgiliana; ma per questa stessa ragione contraria, come s'è detto, all'immagine che i commentatori antichi tendevano a trasmettere di Virgilio e dell'*Eneide*. Tale soluzione, unita nella versione *Aucta* alla prima con un maldestro raccordo (*art. cit.*, p. 399), sarebbe poi passata a Servio, il quale, non del tutto convinto né della proposta di Donato né di quest'altra, ne avrebbe aggiunto una terza di suo [2], da Timpanaro ritenuta un tentativo «sofistico e inconsistente» (*art. cit.*, p. 402). Io credo però più importante, almeno ai fini che qui discuto, dare visibilità non tanto alla (discutibile) successione cronologica delle note, quanto alle operazioni svolte da chi stese i commenti così come li abbiamo ricevuti, ampliando Servio (poco importa se attraverso Elio Donato o altre fonti), con le spiegazioni di Servio Aucto, posposte e non intersecate a quelle di Servio: cf. *supra*, n. 26 per la testimonianza, esplicita, del codice Floriacense.

ha reso un *monstrum* indecifrabile alla lettura³⁰ e che, una volta ricondotto a una scansione che, almeno in parte, ancora si riconosce al suo interno – per quanto oscurata dalla forma continua della parafrasi – alla fine non solo diverrebbe più leggibile per le nostre abitudini moderne, ma consentirebbe di mettere in evidenza una dialettica interna che Georgii ha finito spesso per oscurare. L'argomento merita uno spazio diverso di discussione, perché si tratta di un caso più delicato: qui non siamo di fronte a un testo nato dall'accumulo di note differenti, come per Servio e Servio Aucto, ma a una molteplicità di operazioni – e di frantumazioni – intervenute come un flusso continuo entro la mente dell'autore. Per questo, quanto ora propongo non vuole avere né valore assoluto né può ergersi a norma del futuro. Prendiamo in considerazione la stessa sezione di testo verificata per Servio³¹. Donato mostra di conoscere inizialmente una soluzione come quella prospettata da Servio (anche se non necessariamente la nota di Servio)³², che prevede una divinità che agisce diversamente a seconda dei destinatari delle sue parole. Per Donato, però, Giove sta assolvendo un compito morale, vale a dire richiamare le divinità subordinate – Giunone e quanti avevano aiutato Giunone – al loro dovere di dèi, garanti del giusto. Una simile premessa rende impossibile accettare la soluzione serviana. Giove non è un retore, non può dire cose incongruenti solo perché incongruenti sono le situazioni in cui si trova a parlare. Dunque, il dio era sicuramente sincero nel primo libro, e deve esserlo anche adesso. Come conciliare allora i due passi? Rileggendo attentamente il primo libro. Là Giove diceva (vv. 257-266):

parce metu, Cytherea, manent inmota tuorum
fata tibi: cernes urbem et promissa Lauini
moenia, sublimemque feres ad sidera caeli
magnanimum Aenean (neque me sententia uertit:
hic tibi fabor enim, quando haec te cura remordet,
longius euoluens fatorum arcana mouebo).
Bellum ingens geret Italia populosque feroces
contundet moresque uiris et moenia ponet.
Tertia dum Latio regnantem uiderit aestas
ternaque transierint Rutulis hiberna subactis...

Nel complesso della frase, scrive Donato, se escludiamo come incidentale la frase *Neque me sententia uertit: hic tibi fabor enim, quando haec te cura re-*

³⁰ Rispettivamente Georgii 1905 (I, libri I-VI) e 1906 (II, libri VII-XII).

³¹ Anche per questo, naturalmente, cf. Timpanaro 1994, secondo il quale Donato starebbe riproponendo l'ipotesi avanzata da Servio [2], esprimendola «in forma ancora più "disarmata"» (*art. cit.*, p. 402). Pur andando nella stessa direzione di Servio, la soluzione di Donato mi sembra sostanzialmente autonoma, come cercherò di dimostrare.

³² Squillante Saccone 1985, p. 58; vd. anche Gioseffi 2006 e, con diversa prospettiva, Murgia 2003.

mordet, longius euoluens fatorum arcana mouebo (che è una rassicurazione *a parte* alla figlia, non una sezione della profezia)³³ e se uniamo di conseguenza quanto precede con quello che segue, il soggetto dell'intero periodo resta sempre Enea, ma Giove sembra riferirsi a due momenti diversi della sua vita, nettamente divisi fra loro dalla parentesi. Nella prima metà del discorso, prima dell'inciso, egli farebbe infatti cenno all'arrivo nel Lazio: Venere si rassicuri, il figlio giungerà a destinazione e fonderà la città prevista, né il dio ha mutato parere. Nella seconda, dopo l'asserzione di voler spingere lo sguardo ancora più in profondità, Giove ricorda le imprese che attendono Enea sul suolo italico: combatterà di nuovo, ma non contro nemici che non vogliono accoglierlo, bensì allo scopo di ingentilire le popolazioni limitrofe, vero ecista civilizzatore. Dunque, non c'è contraddizione: nel primo libro Giove promette arrivo pacifico e successive lotte volute e programmate da Enea, per uno scopo di bene; nel decimo, invece, deve prendere atto che il suo volere è stato disatteso, e questo è colpa di Giunone, figura del male. Da parte del poeta non c'è incoerenza³⁴; da parte dell'interprete magari sì, visto che in altre parti del suo commento Donato parla degli Italici (ampia parte del futuro di Roma) come di popoli civili, morali, al più fieri e pugnaci, ma solo in quanto difensori, anche in passato, del loro diritto alla libertà, e ora invece messi in agitazione dall'azione abominabile di Giunone e di Alletto, in nome del Torto e dell'Ingiustizia³⁵ (interpretazione che domina, del resto, anche in Servio)³⁶. Mentre qui quegli stessi Italici sono una *gens* per natura *fera et indomita*, turbata certo dall'agire di Giunone, ma comunque già destinata di suo a dover essere educata dal nuovo venuto, che è, oltretutto, uno straniero. Ecco il testo

³³ Nel che si avverta il diverso inizio della parentetica e, di conseguenza, il diverso valore conferito all'*hic* iniziale del v. 261, non più pronomi ma avverbio.

³⁴ Per questo attenuerei il giudizio di Timpanaro 1994, pp. 401-402, che – come sappiamo – equiparava le parole di Donato a quelle di Servio [2] e giudicava ridicola e ingenua la formulazione offerta da Donato. Il che è vero, per le ragioni indicate dallo studioso (non si risolve l'aporia di un fato contraddetto dagli sviluppi successivi della storia): ma non negherei a Donato una certa personale, ancorché discutibile, autonomia, riscontrabile nel ruolo attivo assegnato ad Enea e nella mancata accettazione della distinzione Rutili/Latini che è all'origine della seconda proposta serviana.

³⁵ Valgano d'esempio le considerazioni fatte descrivendo la reggia di Latino, Georgii 1906, II, pp. 26.5-29.25, *ad Verg. Aen.* VII 170-191. Non potendo riportare il passo per intero, mi limito a due brevi estratti: a proposito delle decorazioni che adornano le pareti, Donato osserva che *illic non picturae fuerunt turpium fabularum nec adulteria uel inliciti amores inpressi, non alienae palmae uel gloriae* (p. 26.25-26); circa i ritratti dei combattenti del passato, scrive invece che *tantarum illi gloriarum fuerunt, ut pro patria, hoc est pro tuenda libertate uel augenda re publica sua, et pugnasse eos saepe et uulnera pugnantes excepisse dubitari non posset. Indicia autem uirtutis ipsorum rapta hostibus spolia testabantur, quae infixis postibus uel interius reposita quid singuli gessissent apertius indicabant* (p. 28.12-18). Casi del genere si potrebbero facilmente moltiplicare.

³⁶ Clément-Tarantino 2011 segnala la maggiore magnanimità, almeno nei libri antecedenti all'undicesimo, di Servio (e Virgilio) nei confronti di Turno, rispetto a quanto si legge in Omero e nella scoliografia omerica per Ettore e i Troiani. Di fatto Turno, nemico di Enea, non può essere rappresentato come troppo indegno dell'avversario, per non diminuire la statura eroica di Enea stesso. L'idea, presente in tutti i commenti antichi, va ampliata all'intera popolazione italica. Alla rappresentazione degli Italici in Servio è dedicato Santini-Stok 2004; circa gli intenti apologetici e celebrativi di Donato, vd. invece Starr 1992 e Moretti 1997.

di Donato, riportato adottando delle norme grafiche differenti da quelle fatte proprie da Georgii e volte a mettere in evidenza, come spero, le diverse operazioni compiute dall'interprete³⁷:

[X 6-7] QUAENAM SENTENTIA VOBIS VERSA RETRO TANTUMQUE ANIMIS CERTATIS INIQUIS? Qui caelum, inquit, incolunt et inde magni sunt et qui omnium populorum retinent principatum iusti esse debent et in una manere sententia, non moueri ab aequo et bono, non uti perfidia. At uos contra mobiles rescinditis ea quae semel in placitum ducta sunt, inreligiosi in regem et iniqui in homines: quale studium uestrum est, quod neque ego probo et mortalibus displicet?
Addidit etiam

Tantumque animis certatis iniquis?

Ecce, ut iniquitatis ipsius exprimeret uim, ait uel si faciendum aliquid, quamuis contra fas, fuisset, modus tamen imprudentiae aliquando deberet inponi. Summa ergo obiurgationis ipsius hoc modo colligitur: facitis quod deorum personae non congruat, non statis in una sententia, non regitis homines aequo iudicio, sed innocentibus estis infesti, coeundi uobis licentiam uindicatis facientes contra sententiam meam et, quod est inter omnia notabilius, longis temporibus in errato persistitis.

Nella prima parte della nota Donato, a mio parere, ha compiuto una vera e propria *paraphrasis* del testo virgiliano, lo ha cioè riscritto, per usare le parole di Quintiliano, con termini diversi dagli originali, conservando solo il senso generale di quanto Virgilio aveva detto³⁸; agendo così, egli non manca nemmeno di introdurre una serie di annotazioni esplicative, volte a mettere in evidenza il valore retorico e di *pathos* di certe implicazioni del testo poetico, anche a costo di forzarlo qua e là, fino a fargli dire quello che esso, di fatto, non dice³⁹. Quanto alla seconda parte della nota, che ho staccato dal resto, lì Donato compie un'operazione diversa dalla prima, ossia la ripresa di uno specifico nesso virgiliano e la sua immediata spiegazione, finalizzata a segnalarne tanto il significato complessivo quanto, ancora una volta, la forza espressiva⁴⁰.

[X 8] ABNUERAM BELLO ITALIAM CONCURRERE TEUCRIS

Hunc locum qui exponunt uolunt ipsum Iouem reprehendentem alios esse mentitum; adserunt enim aliud secreto in primo libro filiae esse confessum, aliud uero in praesenti concilio simulare. Quod absit a poeta nostro, ut talem inducat quem deorum patrem et in homines habere potestatem multis locis adseruit: et uera illa dicebat nec ab illis dissimilia quae praedixerat filiae.

³⁷ Citazioni tratte da Georgii 1906, II, pp. 289.14-290.3 (la prima) e 290.3-291.24 (la seconda).

³⁸ Cf. Quint. *inst.* X 5, 5 (riferito alla riscrittura di orazioni celebri e alla traduzione dal greco di testi d'oratoria o di altre opere propedeutiche), che ricalca e corregge la definizione di *interpretatio* di Rhet. Her. IV 28, 38. Una distinzione fra *interpretatio*, più legata al testo di partenza, e *paraphrasis*, più libera, era già presente in Quint. *inst.* I 9, 2, a proposito degli esercizi finali alla scuola del grammatico.

³⁹ Gioseffi 2000, poi Squillante 2004.

⁴⁰ Sul riproporsi di un simile criterio in Donato, cf. Pirovano 2010b.

Qui Donato si limita a prospettare il problema che abbiamo discusso, presentando la prima soluzione offerta da Servio e rifiutandola come indegna dell'agire morale riconosciuto al poeta, che gli dovrebbe impedire di rappresentare un dio nell'atto di tenere un comportamento ignobile. Segnalata la difficoltà, Donato ne prospetta la soluzione, attraverso un lungo *excursus*.

Sed si primo libro proposita congrue intellegerentur, ad errorem praesentis loci legentum non ueniret intentio.

Quid enim in primo libro [I 263] futurum praedixerat?

bellum ingens geret Italia;

et hic dixit

abnueram bello Italiam concurrere Teucris.

Hinc primum error exoritur, quod separant *bellum ingens geret Italia*. Ceterum, si contextam Iouis orationem aduerterent, numquam fallerentur. Illic enim et personam inuenirent gesturi bellum et contra quos id esset futurum manifestius peruiderent. Nos tamen ab illis omitta repetamus, ut intellectus deducatur in lucem:

Parce, inquit, metu, Cytherea, manent inmota tuorum

fata tibi: cernes urbem et promissa Lauini

moenia sublimemque feres ad sidera caeli

magnanimum Aenean

atque

... neque me sententia uertit,

hic tibi fabor, enim quando haec te cura remordet,

longius euoluens fatorum arcana mouebo.

Haec ad ea pertinent quibus Venus mature posset securior reddi, in quo ipse Aeneae nomen non omisit⁴¹. Huic nomini subiungendum est *bellum ingens geret Italia*, subtractis his uersibus qui narrationem continuam diuiserunt, hoc est: *Neque me sententia uertit, || hic tibi fabor, enim quando haec te cura remordet, || longius euoluens fatorum arcana mouebo*. Hoc ergo subtrahendum est, dehinc iungendum est cetera, ut integretur narratio futurorum, ut sit *sublimem feres ad sidera caeli magnanimum Aenean* et sequatur *bellum ingens geret Italia*, id est non "Italia geret ingens bellum", sed "ipse Aeneas bellum ingens geret Italia". Deducta hic *in* praepositio fecit errorem: sed, ubi intellectum attendas, addenda est, ut sit "bellum ingens geret in Italia populosque feroces contundet", ipse scilicet Aeneas, "moresque uiris et moenia ponet", ipse Aeneas. Ecce, dicit et quanto tempore regnaturus: "tertia dum Latio regnantem uiderit aestas ternaue transierint Rutulis hiberna subactis". Haec procul dubio ad Aeneae, non ad prouinciae personam pertinent. Si enim Italia fuerat bellum gestura, quem intellegimus percepta uictoria potuisse regnare?

Completa il discorso la conclusione:

Non est igitur diuersum nec fefellit Iuppiter quemquam dicendo *Abnueram bello Italiam concurrere Teucris*. Praedixerat enim in primo libro futurum bellum in Italia

⁴¹ Per l'idea, tutta donatiana, di una sovrabbondanza di informazioni da parte di Virgilio o dei suoi personaggi, specie laddove possano servire a rassicurare l'interlocutore, cf. Daghini 2013.

atque hoc bellum Aenean feris et indomitis adhuc gentibus inlaturum; hic dicit hanc fuisse dispositionem, ne Itali uim belli Troianis inferrent, quod reuera non fieret, si Iunonis tergiuersatio quieuisset, quam Iuppiter oblique pulsat et quasi nescius auctorem facti perquirat.

L'esempio non è forse dei migliori: la lunghezza dell'*excursus* non favorisce troppo la leggibilità complessiva del passo, nemmeno dopo le suddivisioni operate. In un testo così disposto, se non altro, mi sembra però possibile scorgerne con maggiore facilità la struttura delle note, la loro continuità discorsiva, le diverse parti di cui si compongono: la ripresa, nell'annotazione ai vv. 6-7, della seconda parte del lemma, fatta oggetto di un'analisi consequenziale alla precedente, ma separata e complementare ad essa; la presenza, nella nota al v. 8, di un esplicito richiamo a un lemma del primo libro, cui si accompagna una serie di altre citazioni interne; la distinzione fra citazioni vere e proprie (qui messe in corsivo) e rielaborazioni delle parole di Virgilio, secondo un ordine e, a volte, un tratto esteriore che non rispettano la lettera del poeta (= passi introdotti dalle virgolette alte). Appare così davanti agli occhi come il lungo riferimento al primo libro sia citato in forma coerente ai fini di Donato, inframmezzandolo a mo' di spiegazione al resto della nota, tutta di commento al decimo libro e all'*abnuere* la guerra espresso da Giove; fino ad arrivare alla ripresa finale della *quaestio* di partenza, ora finalmente risolta. Nel complesso, se adottiamo i termini della prosa quintiliana, dovremo riconoscere come presenti almeno quattro operazioni distinte: la citazione, che può essere letterale, ma può avvenire con variazione, talora soltanto nell'ordine delle parole (*ordinatio*)⁴², tal'altra invece anche nella forma esteriore; la nota di commento vero e proprio, con finalità ora grammaticali, ora più ampiamente esegetiche (*explanatio*); la riscrittura che mantiene solo il senso complessivo dell'originale, ma ne varia e ne potenzia liberamente la forza (*paraphrasis*); e quella che conserva la struttura dell'originale, limitandosi a una sostituzione sinonimica in un rapporto di 1:1 (*interpretatio*)⁴³. Il che mi sembra una buona immagine del testo di Donato e del suo agire, un'immagine sulla quale si potrà tornare a riflettere in futuro⁴⁴.

⁴² Operazione particolarmente frequente in Donato, che tende a riassumere in essa le considerazioni di carattere grammaticale (Gioseffi 2003).

⁴³ Secondo la distinzione fra *interpretatio* e *paraphrasis* proposta sopra, sulla base della *Rhetorica ad Herennium* e di Quintiliano (cf. *supra* n. 38).

⁴⁴ Resta anche da stabilire quanto di tutto ciò si possa realmente assegnare a Donato, così come a Servio o all'estensore delle note danieline. In fondo, le soluzioni proposte equivalgono a quattro diversi modi della critica virgiliana: quello del filosofo ([3]), del retore ([1] e [1b]), dell'antiquario ([2]), che si fonda su una distinzione fra popolazioni vicine, del grammatico ([4]), basato su una diversa *distinctio* del passo del primo libro). Più che cercarne gli autori, sarà quindi forse conveniente limitarsi a indicarne ambiti d'origine e metodi in uso.

2. *L'aviditas degli Italici*

Offro ora un altro piccolo esempio dei risultati ai quali può portare lo strumento digitale. Mi limito a un'analisi intratestuale, effettuata cioè all'interno di un solo commento. E poiché prima ho preso le mosse da Servio, adesso mi dedico a Donato.

Siamo ad *Aen.* XII 297, un verso che Servio lascia del tutto senza note. Messapo, italico, ha appena ucciso l'etrusco Auleste (gli Etruschi sono alleati di Enea) e i suoi uomini si affrettano a spogliare il morto delle armi e ad incamerarle – una tipica situazione omerica: *concurrunt Itali spolianteque carentia membra*⁴⁵. Scrive Donato: *aviditatem hic Italorum expressit et nobilem auaritiam, ut ante ad detrahenda spolia conuolassent quam funus obriguisset occisi*⁴⁶. Ossia: un gesto epico viene tramutato in ragione di critica agli Italici, a detta di Donato «famosi» per la loro avidità, che nel poema non appare invece evidenziata in modo particolare e che pone un problema più generale perché, come ho già detto, nell'interpretazione di Donato – ma anche in quella di Servio – gli Italici di norma non sono presentati sotto una luce negativa, quanto piuttosto come fieri combattenti offuscati nel riconoscere le giuste pretese di Enea dall'azione di Giunone e di Alletto; ma di per sé non mostrano vizi innati, che non siano spiegabili con il furore della battaglia⁴⁷. La contraddizione si può però forse risolvere correggendo *nobilem* in *notabilem*, perché sono *notabilis* e *notare* che in Donato hanno sempre un'accezione negativa; e l'*auaritia* è una delle 'bestie nere' ricorrenti nel commento di Donato, come ho avuto occasione di sottolineare altrove⁴⁸. E che Donato non perda occasione di scagliarsi contro il suo bersaglio, e che quello scagliarsi sia reso possibile dal furore bellico, dalla perdita del controllo di sé che il combattimento sempre comporta e che finisce per intaccare, appunto, anche la naturale cavalleria degli Italici – quella in generale riconosciuta loro dal commentatore – è perfettamente consequenziale. Ma soprattutto, come dicevo, sono consequenziali le occorrenze interne, ora finalmente misurabili, delle quali offro uno *specimen*.

⁴⁵ Tarrant 2012, p. 163, sottolinea come alla spoliazione delle armi sia qui data «somewhat greater prominence by this formulaic-sounding closural line».

⁴⁶ Georgii 1906, II, p. 588.22-25.

⁴⁷ Va osservato, peraltro, che l'intero contesto virgiliano contraddice sia l'assenza di motivazioni economiche di norma propria dei combattenti eneadici, sia ogni regola di *pietas* e *fairplay*. Per un Auleste spogliato delle armi, infatti, ci sono un Messapo avido di guerra e dalle parole tracotanti (v. 296; Paratore 1983, p. 227, parla di «grave empietà»; Traina 1997, p. 130, di «empio sarcasmo»), altari spogliati e rovesciati (vv. 283, 292), cerimonie turbate (vv. 285-286) e, nell'altro schieramento, un Corineo pronto ad usare come arma i tizzoni ardenti su quegli stessi altari (vv. 298-302).

⁴⁸ Gioseffi 2005.

[I 303] VOLENTE DEO⁴⁹

Hoc est Ioue uel Mercurio. Illi enim naturalem ferociam repente abicere non possent, nisi interuenisset caelestis auctoritas. Secundo loco ipsius reginae posuit partes, sed hoc ne **notabile** fieret, ut secundo loco regina placaretur, ait *in primis regina*.

[II 65-66]⁵⁰

Ait ergo *accipe nunc Danaum insidias et crimen*. Duplici genere criminationis Graecos adspersit ex persona captiui atque, ut hoc satiare, addidit *ab uno disce omnes*. Vnum quippe **notabile** uult esse in uiro forti, ut non congressu, sed insidiis certet.

[II 97-99] HINC MIHI PRIMA MALI LABES, HINC SEMPER VLIXES CRIMINIBVS TERRERE NOVIS, HINC SPARGERE VOCES IN VVLGVM AMBIGVAS ET QUAERERE CONSCIVS ARMA⁵¹

Notabilis persona est eius qui sic uitam suam ducat, ut sibi concitet inimicos. Hoc ergo Sinon inter multa falsa adstruit et purgat, ut dicat: "Ego quidem iusto dolore commotus inimicitias professus sum nec prouocaui alterum, sed ille me, dum in amicum meum scelus admitteret, prouocauit".

[IX 2-4]⁵²

Hunc igitur usque adeo poeta desidem **notat** et in periculo suo satis incautum, ut ipsi quoque Iunoni displicuisset; nam haec fuit causa ut ad eum Irim mitteret, quae torpentem ad aliqua facienda compelleret. Cumque hoc esset satis **notabile**, addit ei et crimen audaciae.

[IX 451] VVLCENTEM EXANIMVM FLENTES IN CASTRA FEREBANT⁵³

In castra dixit, ubi pars alia degebat exercitus qui Troianos obsederat.

SPOLIIS, inquit, POTITI

Et hoc **notabile**; gloriabantur enim pro magno aestimantes, quia receperant ea quae solus portabat Euryalus.

[IX 584-585] EDVCTVM MARTIS LVCO⁵⁴

Educatum atque nutritum in Martis luco

SYMAETHIA CIRCVM FLVMINA, PINGVIS VBI ET PLACABILIS ARA PALICI

Dixit lucum et cui deo uideretur esse sacratus, addidit et regionis et fluminis signa.

Hunc iuuenem **notabiliter** poeta descripsit, quasi bellum aut tempus quo Troiani in periculo tam graui fuerant constituti aut stantes desideraret aut pulchros et otiosos aut ueste conspicuos.

⁴⁹ I Cartaginesi depongono la loro naturale ostilità verso gli stranieri per effetto di un dio, Giove o Mercurio che sia (l'uno, del resto, è semplice esecutore degli ordini dell'altro). Virgilio subito dopo segnala anche la buona disposizione d'animo di Didone, perché quanto detto non possa venire usato come rimprovero alla donna: cf. Georgii 1905, I, p. 65.18-23.

⁵⁰ Presentazione di Sinone e della sua perfidia (Georgii 1905, I, pp. 155.29-156.4).

⁵¹ Discorso di autodifesa da parte di Sinone, per non apparire persona biasimevole (*notabilis*: cf. Georgii 1905, I, p. 160.8-15).

⁵² Iris invita Turno ad approfittare dell'assenza di Enea per assalire l'accampamento troiano = Georgii 1906, II, p. 184.24-29.

⁵³ Finale dell'episodio di Eurialo e Niso = Georgii 1906, II, p. 249.5-10.

⁵⁴ Il figlio di Arcente, una vittima di Mezenzio (Georgii 1906, II, p. 263.8-15).

[X 7]⁵⁵

... facitis quod deorum personae non congruat, non statis in una sententia, non regitis homines aequo iudicio, sed innocentibus estis infesti, coeundi uobis licentiam uindicatis facientes contra sententiam meam et, quod est inter omnia **notabilis**, longis temporibus in errato persistitis.

[XI 539] PVLSVS OB INVIDIAM REGNO VIRISQUE SVPERBAS⁵⁶

Et caput incipit fabulae et ipsum primo uirginis patrem, in quo reprehendi potuit, magna laude prosequitur purgatque eius personam; esse enim crimen posset, si causa non diceretur exclusi. Male quippe mereri de ciuibus et, quod est deterius, uniuersis **notabile** satis est.

A questi esempi si possono aggiungere quelli di *notare* = «rimproverare» (un personaggio, per un dato atteggiamento) e di *nota*, sostantivo = «segno (e quindi motivo) di rimprovero», ma per non appesantire troppo il discorso mi limito alle occorrenze del primo libro per il verbo, che sono in tutto tre, e a una del terzo libro per il sostantivo:

[I 4] SAEVAE MEMOREM IUNONIS OB IRAM⁵⁷

Non enim *saeuam* “potentem” dixit, ut alii uolunt, sed reuera “saeuam”, quae persequeretur innocentem et eum qui nihil admisisset et esset deorum omnium perindeque ipsius quoque Iunonis antistes et cultor. Onerat eam etiam alterius criminis inuidia, quod inimicitias ipsas nulla ex culpa susceptas diutissime ac tenaciter retineret, perindeque indicauit honestis et probis etiam iustarum inimiciarum longaeuam non conuenire memoriam. Hunc locum apertius **notat** in quinto libro. Nam cum Venus apud Neptunum de ipsa Iunone quereretur, ait inter cetera: *Iunonis grauis ira neque exsaturabile pectus, quam nec longa dies pietas nec mitigat ulla* [V 781 e 783].

[I 483-484] TER CIRCUM ILIACOS RAPTAVERAT HECTORA MUROS EXANIMUMQUE AURO CORPUS VENDEBAT ACHILLES⁵⁸

Achilles exanimem per muros patrios Hectorem credidit pertrahendum tantaque eius immanitas demonstratur, ut hoc non semel, sed saepius fecerit; nam per murorum ambitum ad insultationem plenam tertio circulo pertraxit. *Ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros exanimumque auro corpus uendebat Achilles*: in singulis grande pondus est intellectus ad exprimendum dolorem uidentis. Gemuit enim primo occisi fortunam tanti uiri fortis, dehinc quod de eo triumphus est actus et, quod erat malis omnibus peius, sub ipsis ciuitatis aspectibus, ut defensorem suum Ilium cerneret tot aduersis addictum. O quanta indignitas rerum! Trahebatur Hector ante muros exanimis quos plena uirtute defenderat et circumducebatur

⁵⁵ Rimproveri di Giove agli dèi = Georgii 1906, II, pp. 289.27-290.3 (vd. *supra*).

⁵⁶ Racconto della fuga di Metabo (Georgii 1906, II, p. 496.8-13).

⁵⁷ Il narratore accusa Giunone di animosità verso i Troiani; Donato riconosce il medesimo atteggiamento nelle parole di Venere a Posidone nel libro quinto, dove pure la dea è accusata (*notat*) di ingiusto comportamento = Georgii 1905, I, p. 9.20-32.

⁵⁸ A Cartagine Enea vede illustrati gli avvenimenti dei libri XXII-XXIV dell'*Iliade*; in particolare, la restituzione del cadavere di Ettore al padre, a prezzo di doni e di denaro, è vista come prova dell'avidità di Achille: cf. Georgii 1905, I, p. 96.7-30, e Gioseffi 2004, pp. 86-87.

totiens, ne quis a cognitione illius durissimi casus remaneret exceptus, tantumque potuit hostis immanitas, ut miserrimo patri auro uenderet orbitatem suam, quasi demum illo damno moueri potuisset qui uel funus captiui pigneris totis opibus cupiebat absolui. Interea pro dolentis animo, cum haec pronuntiamus, extollendum est Hectoris nomen et Achillis deprimendum. **Notatur** quippe ipsius Achillis impietas et auaritia. Quis enim mortuum uendit nisi impius? Quis in regno positus perindeque locuples aurum desiderat nisi auarus?

[I 583-585] OMNIA, inquit, TVTA VIDES, CLASSEM SOCIOSQUE RECEPTOS. VNVS ABEST, MEDIO IN FLVCTV QVEM VIDIMVS IPSI SVBMERSVM, DICTIS RESPONDENT CETERA MATRIS⁵⁹ Confirmatis rebus prosperis animo ardebant rupta nube omnium se repraesentare conspectibus, ut Didoni gratius fieret suscepisse se faciliore uia quem magno labore cupiebat inquiri. Considerandum est quomodo hic quoque teneat poeta dicendi uirtutem, quemadmodum locis suis personarum merita discernat ac seruet. Inferior Achates fuit, et meliorem prudentiam debuit Aeneae tribuere quem constabat esse potiorum. Sic ergo induxit priorem Achatem loquentem, ut sine uitio suo et **nota** eius cum quo fuerat locuturus sermonem faceret, ne, quod prior loqui coepit, uideretur adrogans et superbus. Expectare enim debuit arbitrium potioris nec debuit uideri sensisse quod ille non aduertisset. Temperatur totum mire et inducitur Achates non tam faciendum suggerere, sed utrum faciendum esset, seruata sine dubio honorificentia eius qui consilio et auctoritate praestaret.

[III 41-42]⁶⁰

Haeret autem inexpiabilis **nota**, si fuerit uoluntate peccatum. Ergo recte dixit: *Parce scelerare*, antequam facto et mente peccaret.

Preferisco passare alle occorrenze (anche qui fornite solo per *specimina*, data l'alta frequenza del termine) di *nobilis*, che mi sembrano più significative ai miei fini:

[I 238-239]⁶¹

Ponit ergo hanc partem ex persona eius quae dolebat amissum et habebat consolationem de promissorum spe et ponit cum omni miseratione dicens *occasum Troiae*, **ut ostenderet rem maximam et nobilissimam interisse**.

[I 242-249]⁶²

Antenor ergo, homo alienus a necessitudine tua, humilis atque depressus, e medio hostium labi potuit et eorum manus effugere quibus **Ilium concidit et multi nobiles perierunt**, ad Illyricum etiam penetrare.

⁵⁹ Enea e Acate, avvolti dalla nube che li protegge, assistono all'accoglienza ospitale dei naufraghi troiani. Acate invita l'eroe a farsi avanti, ma da inferiore qual è non può dare ordini, per non essere rimproverato (*nota*) di avere trasceso i propri limiti (Georgii 1905, I, pp. 114.24-115.9).

⁶⁰ L'episodio di Polidoro = Georgii 1905, I, p. 267.6-8. Per il nesso *inexpiabilis nota*, cf. Pirovano 2006, p. 82 n. 88.

⁶¹ Lamento di Venere circa la sorte dei Troiani = Georgii 1905, I, p. 54.20-24.

⁶² Stesso contesto = Georgii 1905, I, p. 56.3-7.

[I 653-654] ILIONE QVOD GESSERAT OLIM, MAXIMA NATARVM PRIAMI⁶³

“Quod habuit”, inquit, “praecipui et nobilis regis filia et natu maxima”. Solent enim religiosi parentes quae habent optima filiis deferre maioribus.

[II 363] RVIT ANTIQVA⁶⁴

antiquum nobile et maximi meriti ueteres posuerunt; nihil enim potest esse diuturnum nisi quod sit firmum et dignum quod debeat etiam futuris saeculis reseruari. Huic igitur **nobilitati patriae suae** comparat tempus quo ipsa cum ciuibus atque uniuerso imperio et opibus suis absumpta est, “felicitas”, inquit, “tantorum temporum unius noctis spatio aduersante subuersa est”.

[II 491]⁶⁵

monstrabatur **nobilitas et superior felicitas Priami**.

[II 540-543] AT NON ILLE SATVM QVO TE MENTIRIS ACHILLES TALIS IN HOSTE FVIT PRIAMO, SED IVRA FIDEMQVE SVPLICIS ERVBVIT CORPVSQVE EXSANGVE SEPVLCRO REDDIDIT HECTOREVM MEQVE IN MEA REGNA REMISIT⁶⁶

“Places tibi”, inquit, “et nobilitate uelut paterni nominis gaudes, cum Achilles pater tuus non sit”.

[III 319] HECTORIS, inquit, ANDROMACHE PYRRHIN CONVIVIA SERVAS?⁶⁷

Post **coniugium Hectoris nobilis atque fortis**, qui filius fuerit tanti regis, Andromache, quae tanti uiri consortio antea iungi meruisti, nunc obserues coniugium Pyrrhi?

[III 349-351] ET PARVAM TROIAM SIMVLATAQVE MAGNIS PERGAMA ET ARENTEM XANTHI COGNOMINE RIVVM AGNOSCO SCAEAEQVE AMPECTOR LIMINA PORTAE⁶⁸

Plurimum derogasset nobilitati patriae suae, si consimilia diceret cura Heleni fieri potuisse quam fuisse sciebat in Troia.

[V 116-123]⁶⁹

Dixit nauium nomina et earum magnitudines expressit, **nominauit duces et eorum nobilitatem complexus est**.

[V 371-374] AMYCI DE GENTE FEREBAT⁷⁰

Quasi ab Amyco degenerare non potuerit, **ita sibi nobilitatem uirtutis ex eius nomine uindicabat**.

⁶³ Elenco dei doni offerti da Enea a Didone = Georgii 1905, I, p. 128.16-20.

⁶⁴ La fine di Troia = Georgii 1905, I, p. 197.1-8.

⁶⁵ Grandezza della reggia troiana = Georgii 1905, I, p. 215.19-20.

⁶⁶ Priamo insulta Pirro = Georgii 1905, I, p. 222.5-10; sull'intero episodio, cf. Gioseffi 2004.

⁶⁷ Enea a Butroto = Georgii 1905, I, p. 310.1-4.

⁶⁸ Stesso contesto = Georgii 1905, I, p. 314.28-32.

⁶⁹ I partecipanti alla regata nei *ludi* in onore di Anchise = Georgii 1905, I, p. 440.15-17.

⁷⁰ Genealogia di Bute, una vittima del pugile Darete = Georgii 1905, I, p. 466.3-5.

[V 492] Dixit HYRTACIDEN⁷¹

Hyrtaci scilicet **nobilis hominis filium**.

[V 619-620]⁷²

Fraus quaesita est ad fallendum; si enim sciretur quae esset, nulla eam ex praesentibus feminis audiret. Posita igitur ueste ac deae persona facta est Beroe, quam illae nouerant **quam nobili esset ex genere**, quanti esset meriti, cuius uxor, quantorum filiorum mater, quanta sapientiae per aetatem, digna omni modo quae audiri deberet, si quid forte suadere uoluisset.

[VI 824]⁷³

Decii et Drusi **nobiles fuerunt** in republica et plurimum profuerunt.

[VI 845] QVO FESSVM RAPITIS, FABII?⁷⁴

Voluit et Fabios demonstrare, **qui futuri essent in numero nobilium**, sed longaeuus taedium patiebatur ambulandi.

[VII 54-55] MVLTII ILLAM MAGNO E LATIO TOTAQVE PETEBANT AVSONIA⁷⁵

Hanc, propterea quod esset unica et senis filia spesque esset regno cum uxore potiundi, **multi nobiles ex omni Italia postulauerant**.

[VIII 301] SALVE, VERA IOVIS PROLES⁷⁶

Pars est ista laudatiuae materiae ut praeferatur unde ortus sit qui laudatur. "Apparet", inquit, "esse te uerum filium Iouis, dum paternae potentiae et factorum nobilitate respondes".

[IX 696-698] ET PRIMVM ANTIPHATEN (IS ENIM SE PRIMVS AGEBAT), THEBANA DE MATRE NOTHV M SARPEDONIS ALTI, CONIECTO STERNIT IACVLO⁷⁷

Primum igitur Antiphaten, quoniam ante fratres sese obtulerat, coniecto iaculo strauit. Superflue genus huius describit, **licet nobilem significare uoluerit**.

[X 312-313] VLTRO AENEAN PETIT⁷⁸

Talis occisus est qui non dubitasset ultro ire in Aeneae perniciem, sed hunc facile occisum dicit **nobilitate potioris**, qui ab alio non posset occidi; tantam enim sensit Aeneae uirtutem.

⁷¹ Genealogia di Ippocoonte, uno dei partecipanti alla gara di tiro con l'arco = Georgii 1905, I, p. 480.25-26.

⁷² Iris si traveste da Beroe, per incitare le donne troiane a incendiare le navi = Georgii 1905, I, p. 494.3-10.

⁷³ La rassegna dei futuri grandi Romani = Georgii 1905, I, p. 612.12-13.

⁷⁴ Stesso contesto = Georgii 1905, I, p. 613.26-29.

⁷⁵ Lavinia e i suoi pretendenti = Georgii 1906, II, p. 13.23-26.

⁷⁶ L'inno in onore di Ercole cantato durante le celebrazioni arcadi in onore del dio = Georgii 1906, II, p. 157.17-21.

⁷⁷ Genealogia di una vittima di Turno = Georgii 1906, II, pp. 275.32-276.4.

⁷⁸ Terone, una vittima di Enea = Georgii 1906, II, p. 333.25-29.

[XI 267-268] CONIVGIS INFANDAE PRIMA INTER LIMINA DEXTRA OPPETIIT, DEVICTAM ASIAM POSSEIDIT ADVLTER⁷⁹

Indignitatem et acerbitatem rerum multis modis ostendit, ut ille uir [*Agamennone*] ortus ex urbe inclita Mycenarum, **qui Achiuorum nobilior ductor esse commruit**, uxoris nefariae manu in ipso domus suae primo limine, quod post decennale bellum uictor ingredi coeperat, incongruo fine uitae interceptus esset.

[XI 432-433] VOLSCORUM,⁸⁰

ait,

DE GENTE

est, quasi apud Volscos non tantum uiri uerum etiam feminae fortes esse uideantur; egregia de gente, in magno quippe populorum numero **sunt nonnulli qui ceteros nobilitate praeueniant**.

[XI 823-824] NVNC VVLNVS ACERBVM CONFICIT⁸¹

A commemoratione superioris temporis quo **potens in certaminibus et nobilis fuit** transit ad praesentem casum quo urgebatur in finem.

Come si vede, all'interno delle *Interpretationes Vergilianae* sia *nobilis* che *notabilis* appaiono termini sempre utilizzati in un'unica accezione: *nobilis* in contesti positivi, mentre a *notabilis* si associa l'idea di rimprovero/cosa riprovevole. Allora, anche se l'emendazione proposta può sembrare a prima vista non necessaria, credo che – al di là della doverosa segnalazione di un *usus* linguistico che apparirebbe non rispettato solo in questo caso, e del valore perlomeno diagnostico che la proposta può dunque assumere – i paralleli segnalati dai mezzi informatici giustifichino l'intervento che ho presentato. Che non sarà più una banalizzazione, ma una resa di coerenza del testo e della sua specificità linguistica.

BIBLIOGRAFIA

- Austin 1971 = R.G. Austin (ed.), *P. Vergili Maronis Aeneidos Liber Primus*, Oxford 1971.
 Baschera 2000 = C. Baschera, *Ipotesi d'una relazione tra il Servio Danielino e gli Scolii veronesi a Virgilio*, Verona 2000.
 Cameron 2011 = A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.
 Cignarella 2011 = A. Cignarella, *Virgilio a scuola. Servio e il secondo libro dell'Eneide*, Foggia 2011.
 Clément-Tarantino 2011 = S. Clément-Tarantino, *Éloge et défense dans le commentaire de Servius à l'Énéide*, in M. Bouquet-B. Méniel (edd.), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 101-120.

⁷⁹ Agamennone è ucciso dalla moglie e dal di lei amante = Georgii 1906, II, pp. 449.25-450.4.

⁸⁰ Presentazione di Camilla = Georgii 1906, II, p. 481.8-12.

⁸¹ Ultime parole di Camilla morente (Georgii 1906, II, p. 533.23-25).

- Daghini 2013 = A. Daghini, *[Abunde] suffecerat... sed: un'idea ricorrente nelle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, c.s.
- Daintree 1990 = D. Daintree, *The Virgil Commentary of Aelius Donatus. 'Black Hole' or 'Éminence Grise'?*, G&R NS 37 (1990), pp. 65-79.
- Daintree-Geymonat 1988 = D. Daintree - M. Geymonat, *Scholia non Serviana*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 706-720.
- Delvigo 2011 = M.L. Delvigo, *Servio e la poesia della scienza*, Pisa-Roma 2011.
- Farrell-Putnam 2010 = J. Farrell and M.C.J. Putnam (edd.), *A Companion to Vergil's Aeneid and Its Tradition*, Malden MA-Oxford-Chichester 2010.
- Fowler 1997 = D. Fowler, *The Virgil commentary of Servius*, in C. Martindale (ed.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge 1997, pp. 73-78.
- Ganiban 2009 = R.T. Ganiban (ed.), *Vergil. Aeneid Book 1*, Newburyport MA 2009.
- Georgii 1891 = H. Georgii, *Die antike Aneiskritik aus den Scholien und anderen Quellen hergestellt*, Stuttgart 1891.
- Georgii 1905-1906 = H. Georgii (ed.), *Tiberi Claudii Donati ad Tiberium Claudium Maximum Donatianum filium suum Interpretationes Vergilianae*, I-II, Lipsiae 1905-1906.
- Geymonat 1984 = M. Geymonat, *La scoliografia non serviana: una prospettiva di studio*, in AA.VV., *Atti del Convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio. Mantova, Roma, Napoli 19-24 settembre 1981*, I, Milano 1984, pp. 255-262.
- Gioseffi 2000 = M. Gioseffi, *Ritratto d'autore nel suo studio. Osservazioni a margine delle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, in Massimo Gioseffi (a cura di), *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani*, Milano 2000, pp. 151-215.
- Gioseffi 2003 = M. Gioseffi, *Ut sit integra locutio: Esegesi e grammatica in Tiberio Claudio Donato*, in F. Gasti (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Giornate ghisleriane di filologia classica I*, Como-Pavia 2003, pp. 139-159.
- Gioseffi 2004 = M. Gioseffi, *Un esempio di deformatio nelle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: la lotta di Priamo contro Pirro*, *Voces* 15 (2004), pp. 81-93.
- Gioseffi 2005 = M. Gioseffi, *Un libro per molte morali. Osservazioni a margine di Tiberio Claudio Donato lettore di Virgilio*, in I. Gualandri, F. Conca e R. Passerella (a cura di), *Nuovo e antico nella cultura latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, pp. 281-305.
- Gioseffi 2006 = M. Gioseffi, *Staffette esegetiche. Concatenazioni di note fra i lettori tardoantichi a Virgilio*, in P. Esposito e P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Strategie del commento a testi greci e latini. Atti del Convegno, Fisciano 2006*, Soveria Mannelli (CZ) 2008, pp. 83-99.
- Gioseffi 2011 = M. Gioseffi, *Per un lessico dei commenti tardoantichi a Virgilio: il caso dello Pseudo Probo*, in L. Cristante e S. Ravalico (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. IV*, Trieste 2011, pp. 301-338.
- Harrison 1991 = S.J. Harrison (ed.), *Vergil. Aeneid 10. With Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford 1991.
- Heyne 1830-1833 = Ch.G. Heyne (ed.), *P. Virgilius Maro varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus*, editio quarta, curavit G.Ph.E. Wagner, Lipsiae-Londini 1830-1833.
- Kaster 1988 = R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.
- Marshall 1997 = P.K. Marshall, *Servius and Commentary on Virgil*, Asheville NC 1997.
- McDonough-Prior-Stansbury 2004 = C. McDonough, R.E. Prior and M. Stansbury (edd.),

- Servius' Commentary on Book Four of Virgil's Aeneid. An Annotated Translation*, Wauconda IL 2004.
- Moretti 1997 = G. Moretti, *The Poet in Court. Judiciary Model in Literary Criticism: the Case of Tiberius Claudius Donatus*, in A. Pennacini (a cura di), *Studi di retorica oggi in Italia*, Bologna 1997, pp. 59-71.
- Murgia 1975 = C.E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5. The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London 1975.
- Murgia 2003 = C.E. Murgia, *The Dating of Servius Revisited*, CPh 98 (2003), pp. 45-69.
- Paratore 1978 = E. Paratore (ed.), *Virgilio. Eneide I (Libri I-II)*, Milano 1978.
- Paratore 1982 = E. Paratore (ed.), *Virgilio. Eneide V (Libri IX-X)*, Milano 1982.
- Paratore 1983 = E. Paratore (ed.), *Virgilio. Eneide VI (Libri XI-XII)*, Milano 1983.
- Pellizzari 2003 = A. Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze 2003.
- Pirovano 2006 = L. Pirovano, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma 2006.
- Pirovano 2010a = L. Pirovano, *Glosse di Tiberio Claudio Donato nel «Virgilio di Tours»: problemi e prospettive*, Voces 21 (2010), pp. 163-208.
- Pirovano 2010b = L. Pirovano, *La «Dictio» 28 di Ennodio: un'etopea parafrastica*, in M. Gioseffi (a cura di), *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, Milano 2010, pp. 15-52.
- Ramires 1996 = G. Ramires, *Per una nuova edizione di Servio*, RFIC 124 (1996), pp. 318-329.
- Ramires 2008a = G. Ramires, *News of Guarino's Lost Servius*, in S. Casali e F. Stok (a cura di), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008, pp. 224-248.
- Ramires 2008b = G. Ramires, *Guarino Veronese editore di Servio e il problema delle cosiddette 'aggiunte italiane'*, in C. Santini e F. Stok (a cura di), *Esegesi dimenticate di autori classici (Atti del Seminario di Studi, Perugia 25-26 ottobre 2007)*, Pisa 2008, pp. 113-133.
- Ramires 2012 = G. Ramires, *Il "Servius Danielinus" prima di Pierre Daniel. L'edizione di Robert Estienne (Stephanus) e i manoscritti della classe α*, ErAnt 4 (2012), pp. 137-203.
- Rand 1916 = E.K. Rand, *Is Donatus's Commentary on Virgil Lost?*, CQ 10 (1916), pp. 158-164.
- Santini-Stok 2004 = C. Santini e F. Stok (a cura di), *Hinc Italae gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, Pisa 2004.
- Scarcia 2000-2003 = R. Scarcia, *Il commento di Servio al IX libro dell'Eneide*, Schol(i)a 2.3 (2000), pp. 115-145; 3.1 (2001), pp. 35-55; 3.2 (2001), pp. 95-117; 3.3 (2001), pp. 75-99; 4.1 (2002), pp. 135-153; 4.2 (2002), pp. 129-149; 4.3 (2002), pp. 87-111; 5.1 (2003), pp. 101-117.
- Squillante Saccone 1985 = M. Squillante Saccone, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli 1985.
- Squillante 2004 = M. Squillante, *Metamorfosi di un testo: Aen. IX 77-124 e Tiberio Claudio Donato, Int. Verg. II pp. 196-203 Georgii*, in G. Abbamonte, F. Conti Bizzarro e L. Spina (a cura di), *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina. Atti del terzo Colloquio italo-francese, Napoli 13-15 marzo 2003*, Napoli 2004, pp. 337-350.
- Starr 1992 = R.J. Starr, *An Epic of Praise: Tiberius Claudius Donatus and Vergil's Aeneid*, CA 11 (1992), pp. 159-174.

- Stok 2004 = F. Stok, *Servio e la geopolitica della guerra italica*, in Santini-Stok 2004, pp. 111-162.
- Stok 2012 = F. Stok, *Il testo virgiliano di DS*, ErAnt 4 (2012), pp. 101-135.
- Tarrant 2012 = R. Tarrant (ed.), *Virgil. Aeneid Book XII*, Cambridge-New York 2012.
- Thilo 1881-1887 = G. Thilo (ed.), *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I-IIIa, Lipsiae 1881-1887.
- Timpanaro 1994 = S. Timpanaro, *Servio Danielino Ad Aen. 10, 8 e il rapporto tra Giove e il fato secondo i commentatori di Virgilio*, in *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, pp. 389-403 (versione originale, poi leggermente modificata, ASSN s. III 19 [1989], pp. 1267-1281).
- Timpanaro 2001 = S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.
- Traina 1997 = A. Traina (a cura di), *Virgilio. L'utopia e la Storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, Torino 1997, 2004².
- Uhl 1998 = A. Uhl, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikerunterrichts*, Göttingen 1998.
- Vallat 2012 = D. Vallat, *Le Servius de Daniel: Introduction*, ErAnt4 (2012), pp. 89-99.
- Ziolkowski-Putnam 2008 = J.M. Ziolkowski and M.C.J. Putnam (edd.), *The Virgilian Tradition. The first Fifteen Hundred Years*, New Haven-London 2008.